

Horse Power

HP

storia, cultura, tradizioni e sport equestri

Géricault
pittore dei cavalli

Federico Tesio:
la storia
dell'ippica mondiale

Leonardo, Il Moro
e le scuderie
di Vigevano

Kentucky Derby:
grande ippica



Julius Bär
per il polo

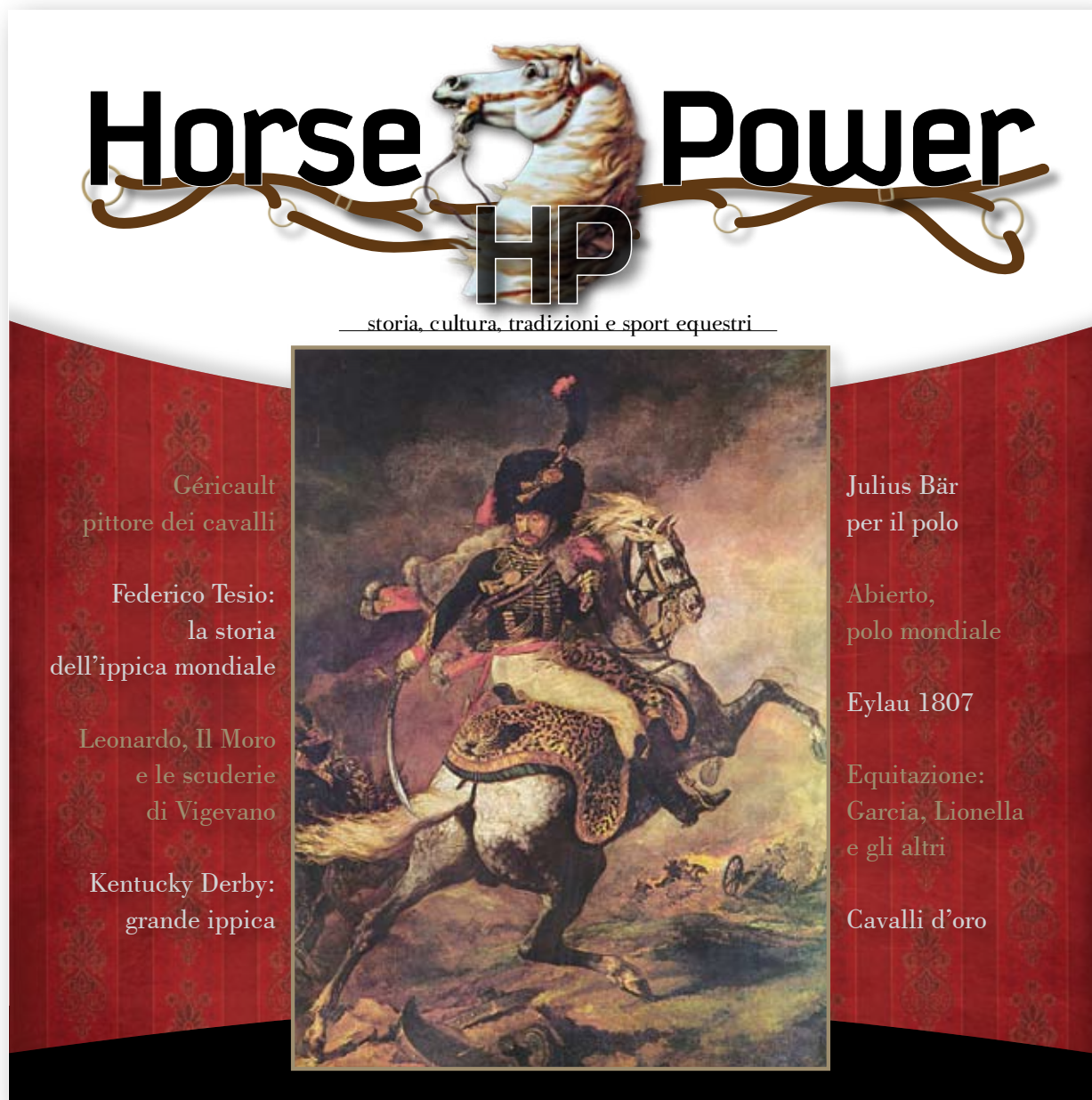
Abierto,
polo mondiale

Eylau 1807

Equitazione:
Garcia, Lionella
e gli altri

Cavalli d'oro

Da Alessandro a Napoleone,
a Caprilli e Federico Tesio,
la Storia del Cavallo
è la Storia dell'Uomo.



H O R S E P O W E R

arte, storia, cultura e tradizioni equestri, sport.

Perché Horse Power?

E quindi elemento trasversale alle attività dell'uomo: dalla guerra, all'arte stessa, al lavoro. Accompagneremo il lettore in percorsi inediti anche grazie a interviste e scritti di rappresentanti della cultura nazionale e internazionale oltre che dello sport. Facendogli vivere periodi storici dimenticati e in cui il protagonista è lui, il cavallo come nella guerra, nella pittura come nelle feste popolari, nella tradizione. Come ne testimonia un suo grande estimatore Théodore Géricault, il "pittore dei cavalli", a cui dedichiamo la copertina del primo numero, e che lo ha preso a pretesto per raffigurare il suo tempo nelle molteplici sfaccettature.

Horse Power nasce in una dimensione che trascende l'usuale concezione del cavallo. In quanto esso è elemento che con l'uomo percorre tutta la sua storia dagli albori fino ai giorni nostri, mutando al mutare dello sviluppo dell'essere umano.

storia



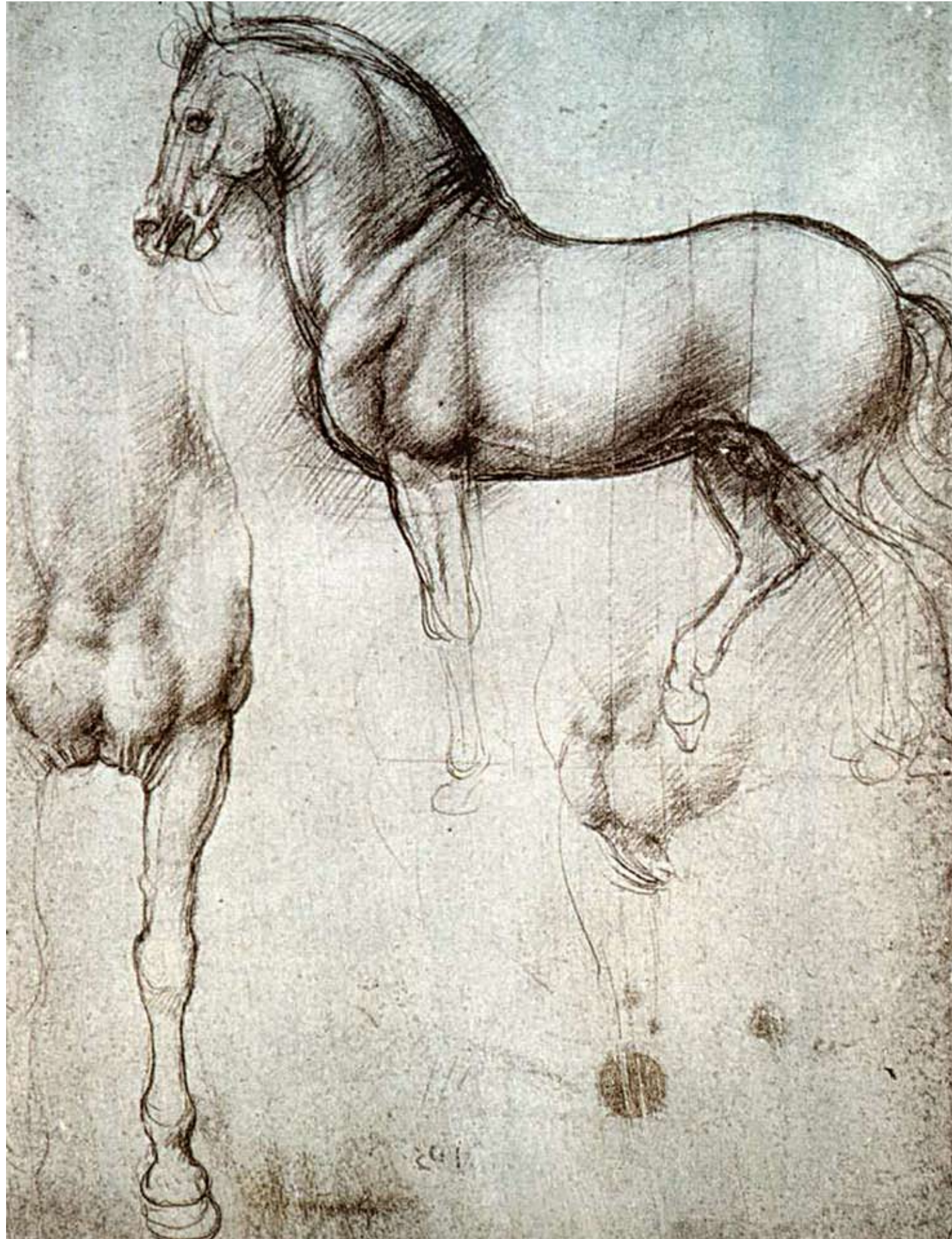
N

arriamo la storia, nel senso che davvero raccontiamo gli avvenimenti in cui uomo e cavallo sono stati protagonisti di fatti e accadimenti. Lo facciamo con dovizia di particolari. Per ogni evento storico, come ad esempio la carica della cavalleria napoleonica a Eylau, ne descriviamo il contesto in cui è avvenuto, il personaggio principale, i protagonisti. E naturalmente sia il ruolo del cavallo, sia di quali cavalli stiamo parlando. Una sezione è dedicata a personaggi e a singoli cavalli, come a Federico Tesio e Ribot.



**Il cavallo è cultura.
Un'affermazione
necessaria per
individuare percorsi e
ambiti che come nel
passato costituiscono
importanti presupposti
per definire altre arti.**

I fregi di Fidia sul Partenone, rappresentano la maggiore espressione di arte equestre. La lunga sequenza è l'omaggio al cavallo che viene tradotto in arte. Questo e il Cavallo di Leonardo, saranno alcuni degli argomenti che andremo a trattare nella sezione dedicata all'arte equestre. Come grande risalto daremo alla pittura attraverso autori come Degas, De Nittis, di Theodore Gericault di cui ci parla Philippe Daverio. O in antichi manoscritti di Diderot, e in altri di grande attualità come "Il gioco dei cavalli", uno dei libri più interessanti di Fernando Savater. Come considereremo nella sezione "arte equestre", quella praticata nel '600 a Napoli, da cui deriva l'alta scuola di equitazione e la stessa celeberrima Scuola Spagnola di Vienna poiché convinti che le raffigurazioni pittoriche dello stesso Diderot, vadano accompagnate dalla rappresentazione reale delle stesse.



tradizioni

È stato Caprilli a inventare l'equitazione moderna. Ed è stato Federico Tesio colui che ha fatto nascere i moderni capostipiti della razza purosangue di oggi. Questa è la "tradizione" della grande equitazione e della grande ippica che HP considera e a cui vuole dare il meritato risalto.

B Questa parte della pubblicazione include anche i maestri sellai italiani come Pariani o di quelli d'Oltralpe come Hermes che hanno saputo resistere al tempo, innovarsi e proporre nel segno della tradizione e dell'eccellenza, il nuovo. Tradizione significa anche entrare nell'intimo delle feste popolari come il Palio di Siena, nato quando ancora non c'erano le corse dei cavalli, e invece furoreggiavano quelle dei berberi con i cavalli scossi. Ne ripercorriamo la storia. Ma rivisitiamo anche quelle feste di paese antiche che hanno mantenuto al centro il cavallo e che sono state spesso dimenticate.



s p o r t



Concorso ippico e ippica, attacchi, dressage e polo. Lo sport come storie di personaggi e di cavalli internazionali.

È

una parte importante della pubblicazione. Davvero non secondaria. Ma qui lo sport non è la cronaca di un avvenimento. Semmai la sua storia. È l'evento in se e i suoi protagonisti che vengono rappresentati nei servizi con interviste, e scritti degli stessi. In cui dei cavalli e dei cavalieri vengono raccontate le storie e i percorsi che li hanno portati a vincere una Coppa del Mondo, piuttosto che un Derby di Epsom o del torneo di polo. Parleremo anche di luoghi dove si svolgono le competizioni, di dove alloggiare e cenare, trascorrere alcuni giorni di sport e di svago.



s o m m a r i o

- 4 EDITORIALE
- 8 NEWS
- 10 **GÉRICAULT** PITTORE DEI CAVALLI
- 20 **FEDERICO TESIO:** LA STORIA DELL'IPPICA MONDIALE
- 30 **LEONARDO, IL MORO E LE SCUDERIE DI VIGEVANO**
- 39 **KENTUCKY DERBY:** GRANDE IPPICA





marzo 2010

JULIUS BÄR PER IL POLO

50

ABIERTO, POLO MONDIALE

54

EYLAU 1807

66

EQUITAZIONE: GARCIA, LIONELLA E GLI ALTRI

78

CAVALLI D'ORO

93



Eylau 1807

CLAUDIO GOBBI

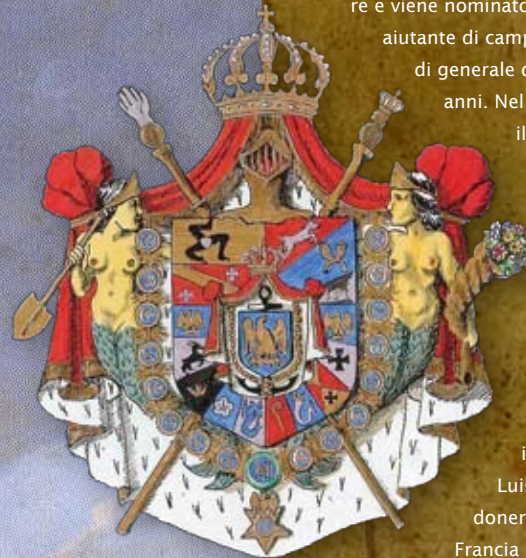
Fu la prima grande ecatombe napoleonica. Un massacro in cui la cavalleria francese ebbe un ruolo determinante per le sorti della battaglia. Oltre 10 mila cavalieri ondata dopo ondata furono scagliati contro la fanteria russa. L'Imperatore ebbe ragione dei russi che tenacemente resistettero fino alla fine. Sul terreno rimasero oltre 25 mila tra morti e feriti.

Quando la Francia napoleonica entra in conflitto con gli stati europei, conta circa 25 milioni di abitanti. Un numero enorme, se confrontato con quello degli altri stati. Basti pensare che la Gran Bretagna ne contava solo sei, e l'Impero Austriaco 15. La grande espansione demografica era dovuta principalmente alle migliori condizioni di vita dei francesi rispetto a quelle delle altre nazioni. E alla struttura dello Stato che in qualche modo garantiva alcuni diritti alle classi subalterne. L'espansione demografica spiega la grande riserva di uomini di cui poteva disporre Napoleone. Inoltre non furono solo le temute idee di Libertà, Fratellanza e Uguaglianza a preoccupare gli stati europei in conseguenza della Rivoluzione Francese del 1789. Ma le stesse riforme che lo stesso Napoleone apportò allo Stato e all'esercito. Se il Codice Napoleonico fu l'esempio più significativo delle riforme introdotte, quelle relative all'esercito furono ancor più sconvolgenti. Sul piano strettamente normativo, la principale fu la leva obbligatoria (25 anni di ferma). Gran Bretagna e Austria, si può dire non disponessero di un esercito "statale", ma proveniente dalle milizie che la nobiltà assoldava e metteva a disposizione del sovrano in caso di guerra. Inoltre L'esercito di questi stati una volta assemblato,



si costituiva in divisioni. Napoleone fu il primo a introdurre il concetto di corpo d'armata quindi comprendente varie armi, e a metterlo in pratica sui campi di battaglia. A questo proposito va notata l'introduzione dell'artiglieria a cavallo, uno strumento assolutamente innovativo per l'epoca e che consentiva rapidi spostamenti. Gli avversari ne erano disorientati e subivano perdite ingenti: improvvisamente, quando uno scontro stava per volgere a loro favore, ecco apparire i cannoni ippotrainati che ribaltavano le sorti della battaglia. L'impatto sugli avversari fu devastante e permise all'Imperatore di acquisire un vantaggio enorme sugli avversari che si riorganizzarono adottando gli stessi principi militari della Francia solo dopo il 1810. Da questa rivoluzione ne approfitterà per prima la Prussia. In quelle battaglie combatterono due dei protagonisti del XX Scolo, Otto von Bismarck e Carl von Clausewitz. Fu grazie alle battaglie napoleoniche che quest'ultimo definì nel trattato "Della Guerra" (Vom Kriege), i principi dei conflitti armati moderni. Inoltre a questo militare prussiano si deve l'introduzione negli eserciti degli Stati Maggiori derivanti anch'essi dai concetti espressi per la prima volta da Napoleone. Infine fu grazie alla Francia napoleonica che gli armamenti assunsero una forma standard come ad esempio i cannoni il cui calibro precedentemente variava da un costruttore all'altro.

Joachim Murat Il grande cavaliere



Murat come altri generali di Napoleone e lo stesso Imperatore, proveniva da quella borghesia che giunse al potere grazie alla Rivoluzione del 1789. Nasce a La Bastide Fortunière il 25 marzo 1767, figlio di un albergatore. Il padre lo voleva ecclesiastico nel clero minore. Il focoso e irruento e giovane Murat invece fugge dal seminario per arruolarsi. Si distingue subito per le doti di cavaliere e l'attitudine al comando. E' indisciplinato ma si fa notare e viene nominato capitano nell'aprile 1793 ed aiutante di campo di Napoleone con il grado di generale di brigata nel 1796: ha solo 29 anni. Nel 1801 dopo aver dimostrato il suo valore nella battaglia di Marengo diviene finalmente generale in capo. Vive a Milano fino al 1802, dove nascono Achille-Carlo-Luigi-Napoleone, Maria-Letizia-Giuseppina-Annunziata e Luciano-Napoleone-Carlo-Francesco avuti dalla sorella di Napoleone, Carolina a cui in occasione del quarto figlio, Luisa-Giulia-Carolina, l'Imperatore donerà l'Eliseo. Quell'anno ritorna in Francia per essere nominato governatore di Parigi. Nel 1804 è Maresciallo di Francia. Murat deve gloria imperitura alla battaglia di Austerlitz (2 dicembre 1805) in cui alla testa della cavalleria napoleonica caricò i russi armato solo di un frustino. Grazie all'importanza delle sue vittorie il 15 marzo 1806 gli vengono conferiti i Ducati di Clèves e di Berg. È ancora lui il protagonista della battaglia di Jena e della conquista di Stettino. L'8 febbraio 1807 guida la più imponente carica di cavalleria della storia. A Eylau conduce alla vittoria gli ottanta squadroni dell'armata e fa dire a Napoleone: <La battaglia è vinta grazie all'ardimento e al coraggio di Murat>. Il 7 agosto 1812 è l'ultimo atto di Murat condottiero. A Borodino durante la campagna di Russia frantuma le difese messe in campo dal maresciallo russo Kutuzof. Il tempo delle battaglie è scaduto. Dopo essere divenuto Re di Napoli, la caduta di Napoleone trascina con se anche i suoi uomini. Murat cerca un accordo con gli avversari dell'Imperatore, ma invano. Fugge da Napoli, ma viene arrestato in Calabria e fucilato a Pizzo Calabro il 13 ottobre 1815.

Giuseppe Garibaldi in una lettera alla Marchesa Pepoli, pronipote di Gioacchino, in cui è contenuta una delle sei palle che uccisero Murat scrive: "Mando a Lei la palla che tolse ai viventi il prode dei prodi, il valorosissimo vincitore della Moscovia, Murat, re di Napoli".

Antonio Calliano, **Ritratto di Gioacchino Murat**, 1813
Olio su tela, 130X95 cm, Caserta, Palazzo Reale.

La Cavalleria napoleonica

Ai tempi dell'ancien Régime la Cavalleria era costituita da piccoli reparti aggregati alle grandi Divisioni di Fanteria. Napoleone decise allora di creare importanti reparti di Cavalleria che potessero agire autonomamente costituendoli in Divisione. Queste nuove Divisioni furono affidate al comando di Gioacchino Murat e già nel 1806 costituivano ben 2 Corpi d'Armata. All'inizio della Campagna di Russia la Cavalleria era strutturata su 4 Corpi d'Armata comandati da Murat. 1° Corpo comandato da Nansouty, il 2° Corpo comandato da Montbrun, il 3° comandato da Grouchy e il 4° comandato da Latour-Maubourg.

La Cavalleria costituiva circa un quinto o un sesto dell'intera Grande Armée. Un reggimento di Cavalleria era composto da 800-1200 uomini ed era strutturato su tre o quattro squadroni di due com-

pagnie ciascuno, più elementi di supporto. La prima compagnia di ogni squadrone era sempre designata come di Elite, in cui si presume confluissero i migliori uomini e i migliori cavalli. Ogni compagnia aveva un effettivo di 3 ufficiali, 4 sottufficiali, 4 brigadieri, 74 cavalieri e un trombetta. Ogni compagnia era comandata da un capitano. Dopo la Rivoluzione francese, la cavalleria patì enormemente la perdita degli ufficiali aristocratici. Napoleone ricostituì la specialità, rendendola una delle più agguerrite del mondo. C'erano tre tipi di cavalleria per i differenti ruoli, cavalleria pesante (corazzieri e carabinieri), cavalleria di linea (dragoni) e cavalleria leggera (ussari, cacciatori a cavallo e lancieri). Inoltre il manto dei cavalli corrispondeva allo squadrone: nero per il 1° (Squadrone d'élite), baio per il 2°, alezan per il 3°, grigio per il 4°.

Cavalleria pesante

La Cavalleria pesante dell'Armata imperiale era costituita dai Corazzieri, dai Carabinieri e dai Granatieri a Cavallo. In questa unità di élite, i cavalieri erano tutti uomini robusti, come d'altronde le cavalcature che avevano un'altezza variabile tra i 155 cm e i 160 cm. La cavalleria pesante I Corazzieri montavano dei cavalli selezionati accuratamente per la loro taglia e robustezza. Il reggimento della Cavalleria pesante della Guardia era il reggimento dei Granatieri a cavallo della Guardia. Questi, contrariamente al loro nome, non erano affatto dei granatieri.

Corazzieri (Cuirassiers)

La Cavalleria pesante, era equipaggiata ed armata con pesanti corazze, che garantivano una protezione di circa 3 mm di spessore e che pesava 7 kg., questa proteggeva il torso contro i colpi di spada. Indossavano elmi di bronzo e ferro con un cimiero sormontato da un pennacchio e con una lunga criniera nera per proteggere la nuca. I Corazzieri sono armati di una lunga spada diritta, di una pistola e di un moschetto portato sulla schiena. In origine c'erano 25 reggimenti di Corazzieri, più tardi 18.

Carabinieri (Carabiniers-à-Cheval)

Simili per il ruolo e l'armamento ai Corazzieri, Nel 1809, in seguito alle numerose perdite, dovute alle lance degli Ulani austriaci, Napoleone ordinò di equipaggiarli con armature. Ma questo non fu sufficiente ad impedirne la sconfitta da parte dei Corazzieri russi a Borodino nel 1812, e la fuga davanti agli Ussari ungheresi nella Battaglia di Lipsia il seguente anno.



Cavalleria di linea

La Cavalleria di linea, come la cavalleria pesante, era utilizzata per creare delle brecce tra le linee nemiche e permettere quindi alle unità di fanteria di penetrare all'interno delle linee nemiche. I loro cavalli avevano un'altezza variabile tra i 153 e 155 cm. I reggimenti della cavalleria di linea appartenevano, praticamente tutti, al Corpo di riserva della cavalleria.

Dragoni (Dragons)

Principale forza della cavalleria di linea della cavalleria francese, era usata nelle scaramucce e nella ricognizione. I Dragoni erano soliti smontare da cavallo per proseguire il combattimento a piedi. Erano armati non solo con la tradizionale spada, ma anche con pistole e moschetti. Queste truppe sono solitamente utilizzate, data la loro versatilità per proteggere i fianchi dell'armata. I reggimenti di Dragoni erano inizialmente 25, più tardi 30. Il reggimento dei Dragoni della Guardia (chiamati anche Dragoni dell'imperatrice) costituivano il solo reggimento di cavalleria di linea della Guardia.

Cavalleria leggera

La Cavalleria leggera napoleonica comprendeva gli Ussari, i Cacciatori a Cavallo e Cavalleggeri (lancieri). I cavalli della Cavalleria leggera avevano un'altezza variabile tra i 149 e i 153 cm. La Cavalleria leggera era integrata nelle divisioni e nei Corpi di fanteria e, contrariamente alla cavalleria di linea e pesante, non face-





va parte di un corpo della cavalleria. Erano soliti attaccare le linee nemiche sui fianchi o alle spalle al fine di creare scompiglio e creare il panico nei ranghi nemici, ma in principal modo serviva ad attaccare il nemico in rotta in caso di vittoria e a proteggere le proprie truppe in caso di sconfitta.[3][4]

La Cavalleria leggera della Guardia comprendeva un reggimento di Cavalleggeri Lancieri (chiamati anche Lancieri rossi) e un reggimento di Cacciatori a cavallo della Guardia.

Ussari (Hussards)

Questa veloce e leggera unità di cavalleria era considerata gli occhi e le orecchie delle truppe napoleoniche. Erano considerati come i migliori cavalieri e spadaccini (beau sabreurs) dell'intera Grande Armée. Tatticamente, erano utilizzati per la ricognizione. Temerari, si diceva che un Ussaro che raggiungeva i 30 anni era davvero vecchia guardia oltre che fortunato. Nel 1804 esistevano 10 reggimenti, cui fu aggiunto l'11° nel 1810 e altri due nel 1813.

Cacciatori a Cavallo (Chasseurs à Cheval)

Questo tipo di cavalleria leggera era identica agli Ussari sia nell'armamento che nei compiti. Ma, meno prestigioso ed elitario. Erano comunque la maggioranza della cavalleria leggera con 31 reggimenti nel 1811, 6 dei quali non francesi, formati da belgi, svizzeri, italiani e tedeschi. I Cacciatori a Cavallo della Guardia Imperiale includevano anche uno squadrone, formato da due compagnie di mammelucchi vestiti con abiti orientali.

Lancieri (Lanciers)

Tra le più temute forze di cavalleria delle armate napoleoniche erano i Lancieri polacchi della Vistola chiamati Ulani. Soprannominati anche Hell's Picadors (I picadores dell'inferno) o Los Diablos Polacos (I diavoli polacchi) dagli spagnoli, questa cavalleria, sia di linea sia leggera era veloce quasi come gli Ussari, Erano armati di lance insieme con spade e pistole.

La carica di cavalleria

La formazione di battaglia della Cavalleria prevedeva che ci si disponesse su due file e che si avanzasse poi verso il nemico al trotto da circa 250 metri di distanza, poi si accelera al piccolo galoppo. Giunti poi a circa 150 metri si parte al galoppo finché a 50 metri si prosegue a briglia sciolta. Durante la carica finale le primr file procedono con la punta della sciabola in avanti mentre le seconde file la mulinano sopra la testa.



I protagonisti



Maréchal Louis Nicolas Davout

Duca d'Auerstädt e principe d'Eckmühl (Annoux 10 maggio 1770 - Parigi 1 giugno 1823). Grazie al prodigioso talento per la guerra, alla sua incorruttibilità era conosciuto anche come il "Maresciallo di ferro". Fu nominato maresciallo dell'Impero nel 1804. Fu il migliore tra i generali napoleonici. Napoleone disse di lui «credevo mi amasse, ma lui non amava che la Francia».



Maréchal Nicolas Jean-de-Dieu Soult

(Saint-Amans-la-Bastide 29 marzo 1769 - Saint-Amans-la-Bastide 26 novembre 1851). Iniziò la carriera militare come soldato semplice per divenire prima maresciallo di Francia e poi ministro della Guerra con Luigi XVIII. Ebbe un ruolo fondamentale nella battaglia di Eylau dove respinse le fanterie russe. A Waterloo non si comportò da fedele suddito dell'Imperatore.



Général Etienne-Marie-Antoine Champion de Nansouty

(Bordeaux 30 maggio 1768 - Paris 12 febbraio 1815). Dopo la morte di D'Hautpoul nella battaglia di Eylau, divenne il comandante in capo delle divisioni dei corazzieri di Napoleone e dei due reggimenti di carabinieri. Ma a nulla valsero le sue cariche a Waterloo, contro le fanterie inglesi.



Général Jean Joseph Comte D'Hautpoul

(Cahuzac-sur-Vère 13 maggio 1754 - Eylau febbraio 1807). Generale della Rivoluzione, Napoleone gli affidò le divisioni di cavalleria pesante tra cui quelle dei corazzieri. Intrepido e molto amato dai suoi uomini, venne ferito a una coscia a Eylau da un colpo di cannone. Non volle farsi amputare e morì alcuni giorni dopo di cancrena.



Imperatore Alessandro I Pavlovic Romanov

(23 dicembre 1777 - 1° dicembre 1825). Imperatore di Russia dal 23 marzo 1801 fino alla morte. Era figlio di Paolo I di Russia. Sconfitto più di una volta da Napoleone, sarà il vincitore definitivo con gli alleati della VI coalizione. Entrerà per primo in Parigi pochi giorni prima dell'abdicazione dell'Imperatore. È stato uno dei protagonisti del Congresso di Vienna.



Pëtr Ivanovic Bagration

(Kizlyar 1765 - Simi 12 settembre 1812) è stato un militare russo di origine georgiana che servì nell'esercito russo dal 1782 alla morte. Ferito gravemente durante la battaglia di Borodino morì a Simi pochi giorni dopo. Comandava le divisioni russe a Eylau. Sconfitto da Napoleone ebbe e gloriarsi di essersi ritirato in buon ordine.

Géricault pittore dei cavalli

CLAUDIO GOBBI

È stato il precursore della pittura romantica dell'Ottocento, antesignano di Delacroix. L'amato cavallo è il principale soggetto delle sue opere in cui traduce lo spirito rivoluzionario del tempo e la Francia Imperiale. Philippe Daverio: "Morì trentatreenne, come i grandi, dopo una caduta da cavallo".

Fu dopo l'ennesima caduta da cavallo, dopo l'ennesima folle corsa da Deauville a Parigi che Théodore Géricault spirò di lì a poco fra atroci sofferenze e a testimonianza del grande amore che portava ai cavalli. Della pittura, e degli ideali di TG ce ne racconta Philippe Daverio.

TG è un uomo che cresce nell'ambito della grande avventura napoleonica. Nel senso che la cosa devastante è che il cavallo entra in politica già con l'Assemblea Costituente. Proprio perché le centinaia di delegati provenienti dai più sperduti paesi della Francia e appartenenti al popolo minuto, vengono a cavallo a rappresentare il Terzo Stato. Mentre cardinali e principi, che rappresentano il clero e la nobiltà, ci vengono con le carrozze. Precedentemente il cavallo serviva solo per le guerre. Tanto che negli anni della formazione della Francia, l'unico che cavalcava avanti e indietro era il Mazzarino, che forse era una spia e un protetto di Papa Barberini. La politica plebea andava a piedi. Dunque la prima democrazia francese possiamo ben dire che nacque sulle quattro zampe. Con Napoleone e l'Impero, il cavallo entra nella grande epopea. Lo stesso Imperatore così celebrò la conquista dell'Italia nel '96: "Volavo



Théophile Gautier, celebre critico francese del 19esimo secolo, scrisse: "Dopo i fregi del Partenone, dove Fidia ha fatto sfilare i suoi lunghi cortei di cavalieri, nessun artista ha saputo, come Géricault, rendere l'idea della perfezione equestre".

Jean-Louis Théodore Géricault



Nasce il 26 settembre 1791 a Rouen, in Francia. Dal 1808 al 1810 è allievo di C. Vernet, poi entra nell'atelier di P.N. Guerin, seguace di J.L. David. Espone al Salon del 1812 il dipinto "L'Ufficiale dei cacciatori a cavallo durante la carica" (Parigi, Louvre). Visita Firenze e Roma, studia Raffaello, Giulio Romano, Caravaggio e soprattutto Michelangelo.

Al Salon del 1814 l'artista espone la tela "Corazziere ferito che abbandona il campo di battaglia" (Parigi, Louvre), dove sostituisce alla celebrazione della vittoria la rappresentazione della sofferenza e della dignitosa sconfitta in una visione antieroica.

Nel 1816 partecipa al "Prix de Rome" senza successo, ma decide di andare comunque in Italia.

A Roma immortalerà i suoi amati cavalli ritratti alla corsa dei cavalli barberi.

Nel 1818 comincia a dipingere "La zattera della Medusa" (Parigi, Louvre), per la quale trae ispirazione dal naufragio della fregata Meduse.

A Londra dipinge il "Derby di Epsom" (Parigi, Louvre).

Tornato a Parigi, elabora interessanti schizzi per grandi quadri mai eseguiti, in cui si esprimono i suoi ideali di libertà e democrazia.

L'amicizia con lo psichiatra Georget e l'interesse per la psichiatria sociale lo inducono a dipingere dieci quadri di alienati della Salpêtrière.

Muore a Parigi il 26 gennaio 1824. Viene sepolto nel cimitero di Père-Lachaise a Parigi.

"Ufficiale dei Cavalleggeri della Guardia Imperiale alla carica", 1812, Tela cm. 292 x 194, Parigi, Museo del Louvre.





Epsom, il Derby, e un affitto arretrato

Géricault è il primo grande della pittura a immortalare il Derby di Epsom. La corsa venne disputata per la prima volta il 4 maggio 1780. Era una corsa come tante, in Inghilterra. Venne così chiamata in onore di Edward Smith Stanley, dodicesimo conte di Derby, che la vinse per la prima volta con un suo cavallo, Diomed che battè il cavallo del rivale di sempre, Sir Charles Bunbury. Géricault scoprì negli inglesi un popolo ancor più appassionato di cavalli rispetto ai francesi. Frequentò a lungo i circoli ippici e, in un periodo di pur scarsa produzione artistica, si dedicò al tema delle corse dei cavalli. Il *Derby di Epsom* è l'opera più importante e più completa di questo periodo, a cui risalgono alcu-

ni schizzi a olio che raffigurano particolari di cavalli e ritraggono fantini. Questo quadro fu dipinto per il commerciante di cavalli Elmore, dal quale Géricault aveva affittato la casa. Probabilmente i due assistettero insieme al derby e forse il quadro fu un dono per commemorare l'evento o forse fu il pagamento per un debito visto che, al momento della morte, l'artista doveva ancora a Elmore un'ingente somma di denaro. Rispetto ai canoni di Géricault questo è un dipinto atipico. Alle figure scultoree e vigorose del periodo italiano si sostituiscono le forme smilze e stilizzate tipiche delle stampe inglesi, evidenti in particolare negli arti allungati dei cavalli al galoppo.



“Corazziere ferito che abbandona il campo di battaglia”, 1814, olio su tela, 358 cm x 294 cm, Parigi, Museo del Louvre.

Il corazziere ferito venne fortemente osteggiato dalla critica, in quanto fu dipinto dopo la sconfitta dei francesi a Waterloo.

Nell'altra pagina: Deluso dal rifiuto del Salon per “La zattera della Medusa”, a cui dovrà la perpetua celebrità, intraprese un viaggio in Inghilterra. Dove non mancò, lui francese, di cogliere l'evento ippico per antonomasia, pur se solo da alcuni anni istituito. Con felice intuizione, TG dipinse il Derby di Epsom.

Donne, sciabole e cavalli

Amò le armi e i cavalli, i suoi quadri ne sono la più ampia testimonianza. Ma amò anche le donne. Sarebbe tuttavia ingiusto definire TG come un “tombeur de femme”. Fu invece uomo di grandi e tormentate passioni. Alto, severo, con gli occhi di una bellezza singolare, sognatori, dolci, profondi, da orientali; bello, snello, piacevole in compagnia, capace di sedurre al primo incontro uomini e donne: TG è il genio del XIX secolo che a 17 anni decide di abbandonare gli studi al termine della classe di retorica, per darsi alla vita del dandy, tenere una scuderia con alcuni cavalli, sua grande passione e ispiratrice. Poi si innamora perdutamente. Inizia la turbolenta, tormentata e sofferita storia d'amore con la zia Alexandrine Modeste, giovane moglie dell'attempato zio da cui ha un figlio illegittimo. La relazione è clandestina, dura a lungo. Il carattere illegittimo della relazione, e la violenza con la quale l'affronta, e i tormenti segreti di quell'amore, minano il suo coraggio e anche la sua salute stessa. Nel '16 questo amore è ormai sotto gli occhi di tutti. Scoppiò lo scandalo, tutta Parigi è a conoscenza della relazione tra Theodore e Alexandrine. Non c'è che una via d'uscita, lasciare la Francia. TG decide di partire per l'Italia, spinto dal desiderio di sottrarsi allo scandalo e obbligato dalla famiglia, ma anche mosso dalla sua perenne inquietudine. Il giovane artista appena trentaduenne si spegne il 26 gennaio 1824, non prima di aver avuto un figlio da Alexandrine che viene allevato dal padre a cui lascia tutti i suoi capolavori.

Federico Tesio: la storia mondiale dell'ippica

ANDREA BENETTI, CLAUDIO GOBBI
Consulenza storica: ETTORE GALLOTTI

Era un italiano allevatore e proprietario di cavalli da corsa di un Paese povero di spazi dove allevare era difficile e occorrevano giorni e giorni per trasferire un cavallo all'estero. Si chiamava Federico Tesio, e osò la dove nessuno aveva mai osato: vincere nella terra in cui il purosangue era stato inventato, l'Inghilterra. Questa è la storia da cui proviene la grande tradizione ippica italiana.

Federico Tesio nasce a Torino il 17 gennaio 1869. Alleva e fa correre cavalli purosangue fino al giorno della sua scomparsa avvenuta il 1 maggio 1954. Con lui la compagna della vita e moglie donna Lydia Flori di Serramezzana sposata nel 1898 e scomparsa alla fine degli anni sessanta. Il grande allevatore e proprietario percorre in un sol fiato tutta la prima parte del Novecento, quella più tragica segnata da due catastrofi che mai nella storia dell'uomo si erano verificate, le guerre mondiali che tuttavia non gli hanno impedito di produrre campioni come Nearco, Cavaliere d'Arpino, Nicolò dell'Arca e Donatello II, vincitori di Derby italiano. Tenerani e suo figlio Ribot, nascono addirittura durante e poco dopo il secondo conflitto Mondiale. Tesio prende per mano la nascente ippica italiana quando mette su scuderia nel 1901 donandole quasi subito Guido Reni (b. 1908 da Melanion), e Rembrandt (s. 1909 da William the Third), entrambi vincitori del Derby Italiano del 1911 e 12. È la borghesia e nobiltà umbertina quella che frequenta nascenti i ippodromi: Capannelle, il vecchio San Siro. È la storia di Tesio, di Dormello e degli Incisa segnati



a vita dal bianco e il rosso di scuderia, con cui realizzo un sodalizio destinato a durare nel tempo, un binomio inscindibile che non ha eguali nell'ippica del Novecento. Non solo le grandi vittorie dei campioni di Tesio che hanno portato la giubba bianca-croce di sant'Andrea rossa, ma la perpetua memoria di essi e del loro creatore, nei figli e nei figli dei figli dei figli che ancora oggi ne tengono vivo il mito sulle piste da corsa di tutto il Mondo. Quattro quinti dei cavalli vincitori sul Pianeta discendono in linea diretta dai campioni allevati dal Mago di Dormello, com'era chiamato Federico Tesio da estimatori e avversari. Vinceva a Longchamp e a Goodwood quando i cavalli percorrevano i lunghi tragitti che li separavano dagli ippodromi, in un carro ferroviario e giungevano a destinazione dopo giorni e giorni di clausura. Poi li vendeva e con i soldi comprava fattrici, puledri, investiva nelle strutture dell'allevamento e nella scuderia, un ciclo che si interruppe solo con la sua scomparsa. Lui è davvero nel cuore di tutti gli appassionati ed estimatori del cavallo purosangue di tutto il Mondo. Un uomo che ha travalicato i confini nazionali per proiettarsi, antesignano della globalizzazione, a livello mondiale.



Julius Bär per il Polo

L'equitazione e il mondo del cavallo più in generale hanno un appeal speciale. Diverso da tutti gli altri per il fascino esercitato dal nobile animale e in quanto da sempre esso rappresenta la summa di idee e valori che hanno accompagnato la storia dell'uomo. Un mondo quindi frequentato da personaggi di altissimo livello: evidentemente da sempre. Non c'è tuttavia bisogno di scomodare principi e re del passato, basta semplicemente la famiglia reale inglese per comprendere come siamo a livelli davvero altissimi. Carlo, Anna, il principe Filippo per anni presidente della Fei, la Federazione equestre internazionale, la stessa regina Elisabetta, ottima amazzone, che come i suoi avi mantiene scuderia da corsa, non hanno bisogno di presentazioni ma sono l'esempio vivente di come il cavallo domini su tutti gli sport: non a caso, d'altra parte, è chiamato "lo sport dei re e il re degli sport". Un mondo appetibile quindi per uno sponsor di livello altrettanto elevato che non trova, oggi nello sport in generale, ambiti altrettanto significativi e di prestigio in cui operare. Ecco perché, ad esempio, un marchio prestigioso come Gucci insieme a European Equestrian Masters Prestigi, è lo sponsor principale del Concorso Internazionale di salto a ostacoli a Parigi all'interno del Salon du Cheval, una delle massime espressioni fieristiche europee. Ed ecco perché una banca, la Julius Baer, è tra gli sponsor di prestigio di un settore del mondo del cavallo, assolutamente di prim'ordine: il polo. Perché dunque

CLAUDIO GOBBI

Come si misura il prestigio di una banca? Dall'affidabilità, dalla solidità. Ma anche dagli uomini che ne determinano le sorti e che sanno scegliere gli ambiti, anche sportivi, a cui dedicare attenzioni.

una banca di prestigio, di livello internazionale e con filiali in tutto il Mondo decide che il suo impegno in qualità di sponsor nello sport debba essere rivolto al mondo del cavallo? E in particolare a un settore specifico dello stesso come il polo? E così divenendo in Italia l'unico soggetto finanziario in questa accezione a operare nel settore? <I cavalli - spiega Fabrizio Rindi, presidente di Julius Baer sim e di Julius Baer sgr - sono il di cui di uno sport che ha dei valori intrinseci e vicini alla cultura di J.B. I cavalli - prosegue Rindi nella similitudine con la J.B. - sono dressati in maniera specifica proprio come J.B. nell'esercitare l'attività di private banking in cui è portatore di valori in cui primeggiano in primo luogo e in assoluto quelli dell'eccellenza, e dell'affidabilità. Ma in cui trovano posto, non in secondo piano, anche quelli che hanno nella passione e nell'impegno le stesse peculiarità riscontrabili in J.B.>. J.B. in questo momento è lo sponsor principale di prestigiosi eventi di polo a livello internazionale tra cui quelli della Gold Cup, una serie di tornei a cui partecipano alcuni tra i migliori giocatori del mondo tra cui Tom Barrac, il finanziere che ha rilevato dall'Aga Kan le attività in Costa Smeralda e che è appassionato e ottimo giocatore presente sui campi di polo più prestigiosi che fanno di questo sport lo sport dei re e il re degli sport. <Riteniamo - prosegue Rindi - che il polo sia la massima espressione sportiva del mondo del cavallo e rappresenti a questo livello quei valori di che ci caratterizzano in quanto banca. Tecnicamente, inoltre, questo sport dal punto di vista della comunicazione d'impresa ha anche un vantaggio non secondario: ovvero quello di non essere "cavalcato" come altri sport anche equestri. Il polo infine ha due peculiarità che ben si combinano con la strategia di J.B. Da un lato è un gioco prestigioso, dall'altro è un gioco di squadra, modi di essere entrambi che condivide con J.B. Un altro aspetto non secondario del nostro interesse verso il polo è rappresentato dal possedere un target che è lo stesso della banca che rappresento> Un target di altissimo livello che è presente sui campi di polo di tutto il Mondo.

Juan Carlos, Albin e Barnabè

PATRIZIA VITALI

La storia appassionata di un rapporto vero tra un grande cavaliere, un grande proprietario e un grande cavallo.

D Di Juan Carlos Garcia ultimamente si è scritto tantissimo. Vincitore finale della Super League a Dublino, un argento nel Campionato Europeo di Salto Ostacoli a Windsor, un altro argento nel Campionato Europeo di Completo, l'altra grande passione dopo il salto ostacoli. Lui è l'unico cavaliere che ha vinto due argenti in due discipline diverse dell'equitazione, cosa che sembra essere strana, ma due sono le sue grandi passioni: salto e completo.

Poco invece si è scritto su di lui, sulla sua professionalità così unica, della sua sensibilità e bontà, grandi pregi del suo carattere, che sa trasmettere anche in un banale incontro, come durante una gara importante, o insegnando ai suoi allievi, che vedono in lui un mito. E' un grande cavaliere, ma anche un ottimo istruttore, qualità che non sempre si ritrovano in un'unica persona. Ama la sua professione, l'ha sempre amata e l'ha voluta sin da quando bambino vicino a Bogotà aiutava il padre a lavorare con i tori di famiglia. Così iniziò a conoscere la doma vaquera, quella che insegna ai cavalieri a restare "incollati" sulla sella, a "sentire" il cavallo, per imparare a creare con lui un tutt'uno. A 12 anni con il suo cavallo preferito va nel centro ippico più vicino dove sviluppa il suo grande amore per i cavalli. Il passo successivo è conoscere l'Europa: perché lì è "grande equitazione". A 16 anni, convince i genitori e in Francia inizia a montare i cavalli di Guy Martin, un commerciante che aveva come cliente Vincenzo Muccioli, che portò in Italia Juan Carlos. A San Patrignano Juan Carlos trascorre ben 5 anni, in un'esperienza unica, emozionante e formativa.

Ed è proprio a San Patrignano che Juan Carlos incontra, il dottor Giordano Barnabè e le sue due figlie Sonia e Monica, al concorso ippico organizzato dai Muccioli. Restarono colpiti dalla sua sensibilità, leggerezza, grinta nel montare. La collaborazione tra Juan Carlos e Barnabè inizia qualche anno dopo, quando Sonia sceglie Juan Carlos per seguire l'amazzone che all'epoca,

montava i cavalli dell'Allevamento della Guardia di proprietà della famiglia. Ben presto poterono apprezzare il suo talento, tanto che dopo poco tempo gli furono affidati tutti i loro cavalli. Di lì a poco, la famiglia Barnabè vide i propri cavalli trasformarsi. Juan Carlos aveva e ha una mentalità diversa, sconosciuta per gli italiani: non stressa i cavalli, li manda al prato prima e dopo il lavoro, li porta a galoppare nei boschi o in pista. In poco tempo, i cavalli iniziarono a cambiare. Erano più disponibili, sereni, pronti a collaborare e a rispondere alle sue richieste; più belli fisicamente e, soprattutto, felici. Di lì a poco, Garcia andò a vivere vicino alla scuderia e con il dott. Barnabè comprò alcuni cavalli da aggiungere a quelli già presenti. Così arriva Albin e il giovane puledro Hamilton. Da allora fu una escalation di successi per Juan Carlos e per la scuderia. Il dott. Barnabè mandò poi tutti i cavalli e Juan Carlos in Olanda, presso le scuderie di Hans Horn. Da quel momento in poi Juan Carlos e i cavalli faranno quel salto di qualità che mancava. <Arrivarono, dopo tanti sacrifici e tante fatiche, anche molte soddisfazioni per Juan Carlos e per nostro padre>, dice Sonia Barnabè, ed una di quelle soddisfazioni fu proprio la medaglia d'oro ai campionati italiani con Iron, la finale di Coppa del Mondo con Albin, le Olimpiadi di Atene.

Juan Carlos Garcia a Verona Fieracavalli durante la finale della Coppa del Mondo mentre vince il Gran Premio dopo un percorso difficile e impegnativo

